

Chi comunica vive, chi si isola muore.

l'Obiettivo

30° anno, n. 6 del 25 marzo 2011

Quindicinale siciliano del libero pensiero, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

**Nessuno spazio per il rais
stretto tra i rivoltosi e le forze alleate**

No Gheddafi Zone

- LA MINACCIA FANTASMA -

**SENZA IL MIO PETROLIO
LE VOSTRE POMPE
RIMARRANNO A SECCO!**

**PAZIENZA.
MI CONSOLERÒ
CON LE LORO!**



FATO '11

Dittatura, scossa dura!

Retrosцена di una guerra Un barile, molte vite

Dal “terrazzo” dirimpettaio alla **Libia**, stiamo seguendo lo schieramento militare delle Nazioni Unite che dovrà tirare per i piedi fuori dal suo potere un feroce e ricco dittatore e consentire il **riscatto di libertà** al popolo libico. L'evento di questi giorni ripropone anche ad un palmo dal nostro naso il serio argomento della dittatura, senza perdere di vista quella che abbiamo in casa sotto altre vesti.

Lo scatto di solidarietà dell'ONU ai cittadini di un Paese ricco di petrolio e gas non possiamo dire sia del tutto **disinteressato**. Tuttavia l'emergenza della libertà di un popolo merita l'intervento, soprattutto quando già sul terreno si contano tanti morti.

La dittatura è una brutta bestia che può durare decenni e non ha mai una fine indolore. È bene che i sistemi politici e governativi che hanno sperimentato la democrazia facciano in modo da evitare che i loro rappresentanti possano raggiungere smisurata potenza economica personale. E quando l'hanno in mano almeno non li scelgano come governanti. **La ricchezza privata da difendere ad ogni costo** si traduce sempre in atti non rispettosi del diritto e dell'uguaglianza dei cittadini. Diventa una scure rivolta contro di loro. Alla prima occasione, infatti, il dittatore tira fuori tutta la sua aggressività per difendere il tesoro, fregandosene se la sua gente cade sotto le armi per difenderlo o per contestarlo.

Questo pare abbiano capito alcuni popoli atavicamente nella povertà a causa della prepotenza dei loro ricchi dittatori che sono però, con tutta probabilità, il frutto di un passato di colonialismo. E stanno reagendo. Devono farlo! **Meglio morire che vivere ancora soggiogati**. Sostenere la loro resistenza è fondamentale così come è umano tirarli fuori dalla loro tremenda sofferenza.

Ignazio Maiorana



Si ripete un film già visto: la descrizione di bombardamenti, gli effetti visivi, senza tenere in alcun conto che dentro quei carri armati ci sono **persone comandate e mandate a morire**.

Il giorno del bombardamento di Baghdad toccò al “fidofede” fare la radio-cronaca di quella carneficina, non si ascoltavano parole di pietà per le vittime ma solo un'asettica descrizione dei fatti visivi: “A sinistra esplose un missile, mentre si ode il crepitare delle mitragliatrici; in fondo un'altra esplosione, certamente mirata a colpire obiettivi strategici...”

Ogni tanto, interrompendo lo spettacolo per pochi minuti, venivamo informati che quel rotolo di carta igienica contava 10 piani di morbidezza. Lo scopo era chiaro, ma venne capito da pochi: scongiurare e neutralizzare l'orrore della guerra, diventata, per l'occasione, uno spettacolo gratuito, di grande audience con **l'inevitabile intercalare della immancabile pubblicità**.

I dittatori esistono perché a qualcuno, uomo o nazione che sia, è convenuto che ci fossero. Saddam venne armato dagli USA e bombardato dagli USA, così come Gheddafi è stato osannato da Berlusconi che ora si accinge a bombardarlo, quando **una decisa azione diplomatica preventiva** avrebbe azzerato tutte le cause, scongiurando gli effetti.

Per morire i tiranni pretendono la morte di innocenti, perché la **tirannia** trascina con sé l'odio che anima l'uomo e lo schiera contro il suo simile. Non si tratta di barattare la vita di un uomo contro milioni di **barili di petrolio**, che già sarebbe assurdo; ora il conto è all'inverso: milioni di vite anche per un solo barile di petrolio.

Certamente **c'è chi ride** e gode per quanto sta accadendo, immaginando futuri scenari nei quali sarà chiamato a speculare.

Rosario Amico Roxas

Buona festa d'Unità, cara Italia

Sì va bene, **150 anni di unità**, facciamo festa, è giusto e salutare, ma qual è veramente il **bilancio** attuale dello stato del nostro Paese? Abbiamo un governo di destra, con a capo un vecchio grottesco personaggio, ricco da far schifo, ignorante quanto basta da non saper parlare in corretto italiano, puttaniere e falso spergiuro, guascone per come si autodefinisce, incapace d'intendere di politica ma molto attento ai propri interessi. Mentre il Paese si depauperava ogni giorno di più e aumenta la parte dei **cittadini che s'impoveriscono**, Lui, il Cavaliere Nero, continua ad arricchirsi, e utilizza il suo denaro-potere per comprare tutto e chiunque. Chiunque sia disposto a farsi comprare, uomo o donna, per compiacerlo e avere in cambio un miglioramento della propria posizione. Come avviene nel campo politico dove individui spregevoli che si fanno chiamare "responsabili" e che altro non sono che dei volgari mercenari, permettono il mantenimento di questo governo incapace e discriminante, **all'ombra di corrotti, mafiosi, puttaniere, razzisti, secessionisti, d'ogni risma**.

Un governo che s'identifica nell'azione di scure inesorabile dell'ineffabile **Tremonti**, altro soggetto che si trastulla tra una gran quantità di ricchezza e di conflitti d'interesse, il quale nella sua particolare interpretazione del rigore dei conti, **taglia** i fondi a tutto ciò che ritiene superfluo: **istruzione, ricerca, cultura, spettacolo, assistenza sociale e volontariato**, ma si guarda bene dall'intervenire sulle spese militari (2 milioni di euro al giorno ci costa l'avventura in Afghanistan), e sul patrimonio dei ricchi.

Il risultato sempre più tragico di una crisi subita ed acuita senza la minima capacità di affrontarla e mitigarla è la grande **crecente disoccupazione**, l'industria grande e piccola che chiude e licenzia, la ricerca scientifica che

perde pezzi e i suoi più genuini talenti costretti ad emigrare, così che il costo elevato per la loro formazione diventa nuova occasione di spreco a vantaggio solo dei paesi che li accolgono. Di tutto questo le buone trasmissioni televisive come Presa Diretta, Report, Anno Zero (che guarda caso tentano continuamente di censurare) ne danno disarmanti ed angoscianti documentazioni, illustrando anche situazioni pressoché sconosciute, come lo stato delle carceri e dei lagher ex manicomii, veri centri di discarica sociale. **Le carceri scoppiano** per detenzioni inumane, con prevalenza di tossicomani e migranti, mentre a decine sono state costruite male e mai utilizzate, con grande spreco di denaro pubblico (dov'è Tremonti?).

Tutti possono vedere e capire che cosa hanno saputo fare con l'attività legislativa, quanto hanno distrutto e impoverito settori importanti dell'istruzione e della sanità, che trovano viceversa -come da precise indicazioni del premier - maggiori risorse se di tipo privato.

Ma, e questo è il tasto più dolente, l'Italia del 2011 presenta ancora **vaste porzioni di elettorato asservito al potere dominante** per interesse o per stupidità, oltre allo zoccolo duro della mafia e della zona grigia del fascismo dei ricchi, c'è ancora molta gente rimbambita dalla malia della videocrazy e anestetizzata dai nuovi valori imperanti: egoismo ed edonismo. E così, anche di fronte a eventi e manifestazioni oscure e paradossali, stigmatizzate anche a livello internazionale, il gradimento per un presidente del Consiglio supersputtanato e imputato in ben quattro processi, continua ad essere insopportabilmente troppo, anche se incomincia lentamente a scemare.

Ogni giorno si assiste a manifestazioni di scontento e di lotta da parte di una consistente

rappresentazione del popolo italiano nelle più disparate funzioni. Non solo operai e studenti, ma poliziotti, pensionati, magistrati, operatori sociali e poi le donne, mai dome, che hanno dato una scossa che speriamo si propaghi in una irrefrenabile **onda purificatrice**.

A questo proposito l'ultima perla di questo illuminato governo è il proposito di bloccare con ogni mezzo lo sviluppo delle **energie rinnovabili** a favore del programma criminoso di reintrodurre l'energia **nucleare** già rifiutata con il referendum del 1987, e che solo con il nuovo referendum prossimo si potrà debellare. Incredibilmente mettono i bastoni tra le ruote ad un settore in crescita, che promette meglio e proprio mentre il mondo assiste attonito al dramma in Giappone e ne trae quasi in toto riflessioni di prudenza e propositi di ripensamento.

Poi, dulcis in fundo, c'è la situazione dei migranti, dei rom e di tutte quelle categorie umane che un certo **concetto razzista** e nazista di una parte determinante del governo, di quella Lega Padana essenziale puntello della maggioranza, non considera degne di attenzione o viceversa tiene costantemente sotto minaccia. Con l'idea fasulla e ipocrita di un **federalismo bislacco e protezionistico**, la creatura di Bossi (che deve comunque a Berlusconi l'opportunità di allargarsi e rinforzarsi) diffonde in tutto il Paese e nelle menti più deboli comportamenti di nonsolidarietà e di discriminazione pericolosissimi.

Non poteva infine mancare la ciliegina sulla torta, in questa giornata simbolica di unità e di buoni propositi, dell'atteggiamento anti-patriottico e manifestamente **secessionista** dei discendenti di Alberto Da Giussano, incarnati oggi, come fulgidi esempi nei magnifici Borghesio e Calderoli.

E la cara Italia festeggia.

Gianluigi Redaelli

Sicilia metamorfica

La filosofia della bandiera

Effettivamente **i tempi sono maturi per cambiare** l'anacronistico simbolo a tre gambe ed una testa della bandiera siciliana! Aver risolto **tutti** i problemi del triangolo geografico del Mediterraneo, da quello dei trasporti a quello ambientale, politico, mafioso e produttivo-economico, non può fermare **gli stacanovisti pratici del bene pubblico**. Dunque ha un senso la promozione di una raccolta di firme venuta di recente dal vicepresidente del consiglio comunale di Palermo Sandro Oliveri, firme che avallerebbero poi una proposta di legge all'Assemblea regionale isolana per la rimozione del simbolo. Secondo il promotore, che è pure esponente del Movimento per le Autonomie ed uomo della Chiesa evangelica, la bandiera non deve portare **nessun segno riconducibile ad alcuna religione**. Sebbene questa iconografia di origine antichissima abbia solo significati positivi che attengono al sole, al ciclo delle vite, alla rinascita, al tempo che si snoda in presente, pas-



sato e futuro, alla perfezione del numero tre, ai simboli apotropaici che devono tenere lontano il male... Essendo, appunto, felicemente risolta ogni questione di **sopravvivenza civile** siciliana, per tenersi mentalmente in carreggiata, ai politici non rimane che **proiettare sulla bandiera**. Basta aprire le pagine del mare magnum Internet e trovare l'elenco delle azioni di protesta e svolta politica, con nomi e cognomi precisi, che hanno dato l'esempio al popolo trascinandolo con sé, col risultato di aver cambiato volto e disvalori della Sicilia!

Certo, se come sembrava... la nostra isola fosse rimasta **irrimediabilmente irredimibile**..., l'unica bandiera proponibile sarebbe stata quella bianca, segno di resa alla bali a di ogni **longa manus**, o ancora **una testa su tre gambe unite in un unico passo politico-mafioso-economico**. Quale sarebbe risultata la più rappresentativa?

M. Angelo Pupillo

Le prossime generazioni: “E chi se ne frega!?”

Tocchiamo con mano gli effetti della globalizzazione che l'Occidente, pilotato dal criminale Bush, ha imposto al pianeta. **Purtroppo si tratta di globalizzazione nucleare**, alla quale non è possibile opporsi essendo stata scatenata una reazione irreversibile e incontrollabile. Quando si esaurirà la carica di potenza che sta dilagando in Giappone...? Nessuno sa indicarlo, neanche per approssimazione. I più ottimisti sperano nell'intervento della natura, con piogge torrenziali in grado di neutralizzare il calore generato dalla reazione e catena, ignorando che proprio la pioggia e i venti favoriranno la dilatazione della contaminazione atomica.

Gli interessi privati hanno surclassato gli interessi pubblici, e questo è il risultato; le lobby giapponesi dell'energia hanno mentito anche al governo, nascondendo i reali pericoli cui si andava incontro, e così sono stati allentati i costosi controlli per migliorare la redditività economica degli impianti. Lascio solo immaginare cosa sarebbe accaduto in questa Italia corrotta!!!

Ora i sondaggi hanno costretto questo governicchio a fare retromarcia circa le precedenti affermazioni, ma non certo per convinzione, bensì per la constatazione della volontà popolare che avrebbe penalizzato i fautori del nucleare, sancendo una sconfitta storica e definitiva.

Anche la Prestigiacomò, la prima a rilanciare la volontà del governo di “andare avanti”, ha dovuto mordersi la lingua, rischiando di intossicarsi.

Ora il mondo intero è in balia a degli eventi, non sapendo come neutralizzare quelle forze della natura che ha scatenato per carpirne i benefici immediati. **Non esistono distanze di sicurezza**, anche perché **la carica nucleare è così intensa che anche a diluirsi percorrendo grandi distanze, rimane mortale**, se non nell'immediato presente, nelle conseguenze dell'immediato futuro.

Nessuno ha voluto guardare alle prossime generazioni, alle quali stiamo lasciando un pianeta mortale, ispirati tutti dalla ben nota e amara battuta di Woody Allen: **“Perché mai dobbiamo pensare alle prossime generazioni? Cos'hanno fatto le prossime generazioni per noi, per meritarlo?”**

Rosario Amico Roxas

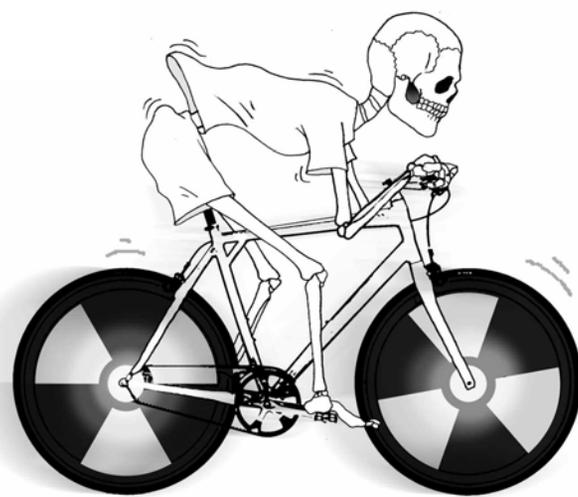
L'opinabile scelta nucleare

Siamo sicuri che i giapponesi, così evoluti tecnicamente e così toccati nel passato dalla guerra e dalla tragedia finale delle esplosioni nucleari di Hiroshima e Nagasaki, prima di affrontare i rischi ed investire nell'energia nucleare che a loro ha portato tante vittime, hanno studiato per garantire la massima sicurezza possibile e di conseguenza hanno deciso di costruire le loro centrali. Ma non hanno pensato all'evento imponderabile: le pompe di raffreddamento si sono fermate per mancanza di energia e i generatori a gasolio non sono stati sufficienti ad immettere acqua. Il guasto apparentemente banale è avvenuto nelle peggiori condizioni possibili. Un terremoto devastante ed uno tsunami ancora più devastante. Non possiamo mai sapere quali saranno le peggiori condizioni possibili! Non potremo mai prevedere e conoscere le effettive forze devastanti della natura!

È dimostrato che decenni di esperienza non hanno rafforzato né garantito la massima sicurezza delle centrali nucleari e che le conseguenze di simili eventi sono spaventose perché globali, planetarie. Peggiori dello stesso terremoto e dello tsunami, limitati nello spazio e nel tempo. **I veleni contaminanti delle radiazioni sono imponderabili, invisibili, sconfinati e duraturi.** I danni da contaminazione nucleare producono effetti distruttivi ai territori, agli abitanti, nel presente e nel futuro. La devastazione può essere praticamente perenne.

Il nostro Paese è rimasto fuori per oltre vent'anni dal consesso nucleare ed oggi il governo vorrebbe rientrarci. Ma siamo in grado di investire un enorme onere finanziario per i prossimi decenni, probabilmente eccessivo per le nostre finanze disastrose? Ci sarebbero effettivi ritorni economici e dopo quanto tempo? **Saremmo in grado di affrontare seriamente un impegno oltremodo serio, quando non abbiamo la capacità di portare a termine una “semplice” autostrada dopo decenni di lavori infiniti?** Saremmo in grado di gestire onestamente lavori di tale rilevanza? Quali sa-

LA CORSA AL NUCLEARE: QUALI TRAGUARDI?



rebbero i costi iniziali preventivati per la costruzione e di quanto lieviterebbero anno dopo anno? Quanti sarebbero gli avvoltoi, gli speculatori invisibili già pronti a gettarsi sulla ricca preda che gli si pone davanti? Saremmo in grado di gestire con sicurezza la conservazione e la manutenzione delle scorie radioattive residue, quando non riusciamo ancora ad assicurare i residui speciali ed inquinanti delle discariche? **Posiamo riporre sufficiente fiducia nei nostri governanti a cui dovremmo affidare i nostri soldi e la vita futura dei nostri figli e nipoti?** Quei governanti che promettono sempre e mai mantengono, che prima pensano alle loro poltrone e poi all'interesse del Paese!

Forse la tragica sventura giapponese potrà almeno servire, nella sua drammaticità, a riconsiderare la nostra e tutta la politica energetica del futuro. Con le stesse risorse che si vorrebbero impegnare sul nucleare si dovrebbe **investire sempre di più sulla ricerca delle energie pulite alternative al petrolio ed al nucleare**; ottimizzare e ridurre i consumi; investire sull'educazione degli sprechi; sfruttare al 100% il riciclo dei rifiuti, creando energia; incentivare il risparmio con sovvenzioni per la coibentazione termica delle case vecchie e nuove.

Queste ed altre azioni sono già nei programmi della Germania, della Svezia, della Danimarca. Pensiamoci anche noi in Italia!

Claudio Torri

Veronesi disse: W il nucleare!

E le scienze, poverine,
stanno a guardare...

Un oncologo alla guida di un'Agenzia per l'energia nucleare non è stato certo messo lì per le sue competenze scientifiche. Eppure, a ben vedere, è proprio così. Egli intende rappresentare la “**garanzia medica e scientifica**” per la popolazione. Non un semplice testimonial, pertanto, ma un archetipo (almeno nella pubblica percezione). Un archetipo medico e scientifico. Le sue prime parole pubbliche nel ruolo sono state, appunto, di garanzia, di rassicurazione: “**potrei tranquillamente dormire con le scorie nucleari in camera da letto**”.

Se dovessimo prendere queste parole seriamente, cioè come fondato parere scientifico, esse aprirebbero tranquillamente un nuovo business. Industrie mobiliere potranno richiedere fusti di scorie in formati compatibili con l'assemblaggio in letti matrimoniali, comodini e culle. Il rivestimento sarà di legno trattato con vernici atossiche. Se fossero disponibili incentivi statali, i nuovi articoli potrebbero avere costi competitivi ed affermarsi su larghe fasce di mercato. Ovvero si potrebbe fare con questo nuovo genere di mobili delle linee esclusive, status symbol di **scienziati progressisti**.

Ma sarebbero compatibili progetti più vasti. Immaginate interi quartieri in cui le strutture in cemento armato vengano integrate da innovative “strutture in piombo vetrificato contenenti piccole quantità di materiale radioattivo” che non sarebbero un problema per la salute (1), quartieri-giardino, in cui magari vendere promozionalmente appartamenti di lusso ad 1 euro (come fa Sgarbi a Salemi). O, meglio ancora, case di riposo per anziani, che sicuramente nulla avrebbero da perdere, comunque.

Che archetipo rappresenta Veronesi? **Là dove l'uomo comune teme qualche rischio, l'uomo di scienza avanza sicuro e infrange i preconcetti**. Tuttavia anche noi, nel nostro piccolo, manifestiamo qualcosa di glorioso nel nostro commovente partecipare al progresso. Viviamo in zone industriali o in cui, presto o tardi, ci sarà un termovalorizzatore, teniamo i telefonini nella tasca della giacca, ci spostiamo in macchina nei centri storici, mangiamo i cibi comprati al supermercato e ci curiamo con medicine tossiche.

Gli oncologi seri hanno dimostrato che i nostri bambini si ammalano *già* di cancro, ogni singolo anno in numero maggiore che nell'anno precedente. Forse questo vuol dire Veronesi: in pratica, che differenza volete che faccia, dormire accanto alle scorie nucleari? Molto sottile, qui, la differenza tra pressapochismo, qualunquismo e pubbliche ragioni di scienza. Un po' di tristezza, certo. Dovremmo parlare di scienza, di medicina e non parliamo di niente.

Ciro D'Arpa

(1) L'esatta dizione di Veronesi era: “Le scorie non sono un problema per la salute, si tratta di una piccola quantità di materiale radioattivo che viene chiuso tra quattro blocchi di piombo, che viene vetrificato”. Personalmente non conosco la procedura di “chiusura” del materiale radioattivo, ma così, ad occhio, “quattro blocchi di piombo” mi sembrano pochini: per questioni di elementare logica geometrica, se si volesse circondare il nucleo radioattivo, forse sarebbe meglio un'armatura con sei blocchi... O no?

Corrotti, corruttori e corruttibili

Il potere che salva dai processi

Trenta denari sono diventati solo simbolici, per indicare il tradimento retribuito; ma ai nostri giorni non sono più trenta; nessuno si sputterebbe per “soli” trenta denari e meno che meno il **patriottico Scilipoti** che transumò nelle fila del cavaliere, spinto da spirito d'amor patrio e di grande sensibilità per il bene comune. Si offrì alle platee televisive per sostenere il suo sacrificio voluto solo ed esclusivamente per favorire il governo nella sua attività di benefattore del popolo italiano. Me per meglio operare sempre **nell'interesse del popolo** a Scilipoti fu promessa la possibilità di intervenire direttamente come membro del governo, elevandolo a dignità istituzionale. Ma non appena iniziò l'itinerario del pagamento delle promesse fatte per avere in cambio i numeri in Parlamento, ecco spuntare i primi ostacoli. Il prescelto per un ministero subito, quello dell'agricoltura che amministra le sovvenzioni europee, non risultò gradito al presidente della Repubblica, per la semplicissima ragione che si tratta di un personaggio in odore di coinvolgimenti mafiosi.

Quanto poi all'**aumento dei sottosegretari per soddisfare gli appetiti arretrati dei transumanti**, diventati “responsabili”, niente da fare, occorre un DDL e non basta un decreto, stante il fatto che non emergono motivi di urgenza.

È così che il patriottico Scilipoti si in-

cazza (anche uno come Scilipoti nel suo piccolo si incazza) e avverte il presidente del Consiglio, con un ultimatum perentorio, di mantenere le promesse, altrimenti i responsabili (palesamente paradossale il nome che si sono dati!) si riterranno liberi da impegni. Ne deriva la constatazione che quella transumanza fu promossa alla luce di **un vile baratto** il cui scopo rimane quello di mantenere il potere per evitare i processi.

Il Cavaliere, commentando i fatti della Libia, ebbe a dichiarare che il suo amico Gheddafi decise di rimanere al potere quando “qualcuno” paventò l'ipotesi di deferire il colonnello folle di Tripoli al tribunale internazionale, allo scopo di evitare di essere processato per crimini contro l'umanità, imputazione degna di un dittatore sanguinario. Anche Silvio ha forzato la mano ai corruttibili per rimanere al potere e sfruttare la carica per evitare i processi; ma i suoi processi non riguardano reati degni di un dittatore sanguinario, si tratta di **reati di un quaquaraquà ubriaco di potere ed esaltato da se stesso**, che si è convinto (complici i suoi servi pseudo-fedeli) di essere al di sopra delle leggi, dentro un'aurea di intoccabilità.

Gheddafi e Berlusconi hanno così un medesimo scopo per mantenere il potere ed evitare i processi, solo che i reati di Berlusconi prima che delle condanne meritano il pubblico ludibrio.

R. A. R.

Ancora un autogol del cavaliere

Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, mi ha prospettato problemi ed esigenze di **rafforzamento della compagine governativa**» ha detto il presidente Napolitano. Un'ammissione decisamente delinquenziale... il presidente del Consiglio, praticamente, ha confermato al presidente della Repubblica che gli serve **nominare ministri e aumentare i sottosegretari per premiarli della transumanza** che ha rafforzato il suo fallimentare governo; se non dovesse nominarli costoro si infurierebbero come bufali e caricherebbero a testa bassa il governo, facendone strazio.

Non si tratta di nomine utili al Paese, necessarie per ben condurre l'agricoltura e i beni culturali; si tratta di nomine di comodo, di gente assolutamente digiuna dei dicasteri che andranno ad occupare (insieme all'auto blu e ai benefit ministeriali!) che valgono solo il voto che esprimono e in cambio di quel voto hanno ottenuto il pagamento pattuito: un ministero.

Mi auguro che il Presidente Napolitano si sia schifato delle affermazioni del cavaliere, ormai chiaramente in fase terminale.

Rosario Amico Roxas

“La rete del sapere” degli assegnisti di ricerca

In un'epoca in cui i tagli alla cultura e alla ricerca, gli attacchi e le minacce alla scuola pubblica provocano delle vere e proprie ferite più che risanamenti nella società italiana, le coscienze paradossalmente si rafforzano e la partecipazione dal basso diventa più attiva e vulcanica. Il 12 marzo abbiamo visto sfilare anche a Palermo, come a Catania e in altre centinaia di città italiane, migliaia di persone in difesa della Costituzione e dei principi di democrazia che si è felici di continuare a “inculcare” alle nuove generazioni. E, sempre nel capoluogo siciliano, il giorno prima era già avvenuto un importante incontro organizzato dal Movimento degli assegnisti di ricerca dell'Università di Palermo che ha permesso un confronto tra le istituzioni e gli addetti ai lavori della ricerca, ovvero coloro che producono, o dovrebbero produrre, il progresso della regione e del Paese.

“Nella rete del sapere” (11 marzo 2011) è stato il 1° workshop regionale degli assegnisti di ricerca siciliani in cui questi ultimi hanno potuto confrontarsi, raccontarsi i propri percorsi di studio attraverso l'esposizione di poster esplicativi e brevi relazioni. Ma il workshop ha avuto un ruolo eminentemente divulgativo. Era infatti aperto a tutti e, in particolar modo, alle autorità civili locali che sono state coinvolte in una tavola rotonda mattutina dal titolo più che esplicito: “Precari della ricerca degli Atenei siciliani: quale futuro?”. Vista l'enorme confusione, le incertezze e le reticenze che provengono dall'alto delle cariche che ci rappresentano, sono ancora una volta i cittadini a voler fare chiarezza e a porre domande semplici e dirette: quale futuro per la ricerca in Sicilia? Alla discussione hanno partecipato, tra gli altri, il rettore dell'Università di Palermo, Roberto Lagalla, l'assessore regionale dell'Economia, Gaetano Armao, un delegato dell'assessore regionale all'Istruzione e Formazione, Mario Centorrino, e il rappresentante

del Movimento Fabio Tutrone.

La posizione degli assegnisti di ricerca (a Palermo sono circa 400) è una delle più instabili all'interno della già traballante università italiana: il loro costante e preziosissimo lavoro è pressoché sconosciuto a gran parte dell'opinione pubblica, oltre che non riconosciuto a livello istituzionale nell'ambito, per esempio, dei concorsi pubblici. Gli assegnisti sono il simbolo del precariato universitario: il loro contratto dura appena qualche anno e non prevede alcuna garanzia per il futuro della carriera. **I tre punti su cui fa leva la loro battaglia sono, quindi, il riconoscimento a livello istituzionale del loro ruolo, poter essere considerati una valida risorsa per la Regione a seconda delle competenze specifiche di ognuno e, infine, la richiesta di una soluzione affinché vengano finanziati più posti di ricercatori a tempo determinato** (visto che l'ultimo concorso per quelli a tempo indeterminato è scaduto qualche settimana fa). Nonostante l'impegno e la partecipazione, il futuro è e rimane però alquanto buio. L'assessore Armao ha francamente ammesso che **i soldi per la ricerca la Regione non li ha** e che l'unica speranza arriva dai fondi europei destinati a progetti di ricerca all'interno dei quali è possibile utilizzare ricercatori e assegnisti siciliani. “Quante possibilità abbiamo di poter essere integrati come ricercatori al termine del nostro assegno?”, chiedono i giovani precari. La risposta è quanto mai allarmante perché dietro alle espressioni di incertezza dei politici si nasconde probabilmente la parola: “Zero”.

Mentre la Regione continua a spendere ogni anno circa **240 milioni di euro per la formazione**, finanziando progetti che servono più agli enti formatori che agli allievi, questi giovani lavoratori continuano ad essere privati del loro **diritto al futuro**.

Marta Ragusa

La solitudine dell'insegnante

La condizione degli insegnanti in Italia mi fa pensare al bel saggio di Norbert Elias “La solitudine del morente”. Sembra che abbiamo voglia di non vedere il loro processo di **spersonalizzazione**, operato con i tagli che hanno costretto molti di loro a restare senza lavoro. Esattamente come si fa con i morenti. La nostra società li rimuove, spesso anche dalla vista. Del resto come volete che reagiscano degli “educati” insegnanti? Con le barricate? E poi i bambini oggi hanno Prof Google che costa di meno, e ancora, una penna portata in piazza non ha lo stesso peso di una chiave inglese da metalmeccanico e via continuando... Insomma, la loro condizione, e non solo la loro, è quella di persone a cui è **stato negato il rispetto derivante dall'aver un ruolo**, oltre che un reddito, all'interno della società. Trattati come eccedenze, poi non c'è da stupirsi se manifestano il loro senso di **disprezzo** per quelle persone che occupano i posti chiave del governo. Qualche giorno fa, il 10 marzo, ad Anno Zero il precario della scuola **Giacomo Russo** (vedi www.youtube.com/watch?v=csyeHJbLGJY), davanti al Ministro dell'Economia **Giulio Tremonti**, non ha piegato la schiena, pur sapendo che il vittimismo è l'anticamera della clientela, che così facendo non avrebbe trovato una “corsia preferenziale” per risolvere il suo problema. Ha ribaltato le posizioni, non si è presentato come un uomo a cui è stato tolto il rispetto, ma come un cittadino che ha sostituito il gettonatissimo senso di riverenza per le gerarchie con il disprezzo verso l'ope-



rato di un ministro, trattato come un cittadino senza corazza, la cui rispettabilità è incrinata da un'espressione che ne qualifica la competenza: “**non ci vuole la scienza per fare i tagli**”. Aggiungerei che non c'è nessuna tensione verso la conoscenza quando si fanno dei tagli alla scienza, ma al momento questo poco importa.

Forse i toni di Giacomo Russo non saranno piaciuti a qualcuno, così come il suo accento siciliano, ma sono in tanti ad avere capito che nonostante il ministro non abbia risposto, **un confronto c'è stato**. Tra due cittadini il cui lavoro ha un'importanza e un peso all'interno della nostra Repubblica. E che, al di là della diversità di idee, dovrebbero essere ricompensati per quello che fanno. Bene se il lavoro è fatto bene, male se il lavoro è fatto male. Qui dovrebbe stare la differenza. Nella **qualità** e nel giudizio degli uomini, anzi, dei cittadini.

Ma forse i governanti e i partiti in genere hanno idee un po' confuse sul significato della parola “cittadinanza”, confondendo il Paese con le oligarchie che lo governano e sentendosi in dovere di rispondere solo a loro. Non è un caso se Bertinotti e Tremonti riescono a dialogare, seduti accanto nella trasmissione di Santoro. E invece quando parla Giacomo Russo la discussione si interrompe. Le sue parole non meritano risposta. Come ha osato rivolgersi così a un rappresentante del potere costituito? Crede di essere un cittadino dell'**oligarchia**?

Il povero Giulio non se l'aspettava un attacco tanto diretto da un precario della scuola. Ha fatto una lezione di **storia dell'economia** in diretta nazionale e si aspettava che tutti, da bravi alunni, prendessero appunti, dimenticando persino che lui è stato per anni uno dei **falchi del liberismo** più sfrenato. Oggi avremmo dovuto parlare tutti quanti “dai tre mostri mostrati da Tremonti” (il fallimento di Lehman Brothers, il crollo delle banche in Europa e la rivolta nei Paesi arabi) per usare un'espressione di Santoro. Invece, c'è stato un ragazzo, Giacomo Russo, che ci ha mostrato cosa c'è al di là delle apparenze, non dei mostri, ma un cittadino, Giulio Tremonti, il cui lavoro non è infallibile, come vorrebbero le premesse dei vari talk show. **È semplicemente lavoro**. Come quello del precario della scuola. Se è fatto male andrebbe tagliato anche quello. Perché **se non c'è scienza, non c'è speranza**.

Gianpiero Caldarella

Acqua limpida, Palazzo opaco

Un'altra volta è già accaduto (sindaco Nunziata Piscitello) che il Palazzo del potere di Geraci Siculo chiudesse le porte per parlare di acqua. Era un seminario riservato a certi politici e a certi giornalisti di corte. Gli altri non ammessi. È successo ancora il 17 marzo scorso al municipio di Geraci: la seduta consiliare con all'odg il punto sull'"informativa ed eventuale determinazione del Consiglio comunale in merito all'atto di citazione della **Terme S.p.A contro il Comune di Geraci Siculo**". Al centro della discussione la citazione con la quale l'azienda ha impugnato la delibera con cui il **Comune ha disposto l'acquisizione del terreno dove insiste lo stabilimento di imbottigliamento** dell'acqua oligominerale e rivendica la proprietà del terreno e il risarcimento dei danni subiti che ammonterebbero a svariati milioni di euro. Questione importante di interesse pubblico che invece si è voluta discutere a porte chiuse.

Muoia pure la trasparenza istituzionale!

“La seduta si è svolta a porte chiuse – tra l'altro scrive in una nota il presidente del Consiglio Piero Scancarello (foto a sinistra) – perché coinvolgeva citazioni di persone fisiche oltre che di organi del Comune, avendo il preciso dovere di non negare l'informativa e la eventuale determinazione al Consiglio comunale, ma allo stesso tempo l'obbligo, come presidente di un organo democratico, di difendere l'onorabilità dell'assemblea, della città e soprattutto delle persone chiamate in causa, poiché sarebbe potuto succedere di fare apprezzamenti su moralità, correttezza e capacità professionali di persone, ed anche per consentire ai consiglieri di fare le proprie valutazioni ed eventuali determinazioni senza essere condizionati dalla presenza del pubblico”.

Organo democratico, onorabilità, moralità, correttezza e capacità professionali, abuso di termini e contraddizione nei fatti. Continua la lunga storia dell'Acqua Geraci e del suo amministratore Giuseppe Spallina (qui nella foto), un'azienda non asservita al potere politico, e della sua resistenza.

Ignazio
Maiorana



Burocrazia e sviluppo: amici o nemici?

Al giorno d'oggi si sente sempre più spesso parlare della burocrazia come un male che affligge la nostra società, impedendo **uno sviluppo economico sano**. Non c'è bisogno di citare statistiche e dati giudiziari: che l'amministrazione pubblica soffra di un deficit di efficienza è evidente. Che questo deficit, poi, si traduca non solo in un danno per i cittadini ma anche in mancate occasioni di sviluppo per le imprese, è un qualcosa che spesso passa inosservato ma che bisogna apertamente denunciare e su cui bisogna, in maniera altrettanto aperta, insistere **per innescare processi positivi di riforma**.



Un esempio chiaro di tutto ciò sta nelle vicende che riguardano la **Società Terme di Geraci S.p.A.** (nella foto lo stabilimento), vicende che in più di 30 anni hanno assunto i contorni di una vera e propria odissea. Vicende che, col passare del tempo, stanno non solo rivelando profili incomprensibili e astrusi ma sempre più stanno anche a dimostrare **quanto sia difficile “fare impresa” al Sud** e farla bene. Non si spiegherebbero altrimenti i continui colpi di scena sullo sfruttamento industriale e termale di una risorsa così preziosa quale l'acqua minerale.

I risultati di questo spezzone di vicenda sono che la burocrazia e la politica, in ben 27 anni, **hanno creato ostacoli su ostacoli per scoraggiare la costruzione dell'impianto termale** da parte privata mentre il Comune di Geraci, invece, preferisce lanciarsi nel PIST denominato “Città a rete Madonie – Termini” per costruire con i fondi pubblici un centro benessere e un centro studi sul termalismo, progetti per i quali – calcolate le sole barriere tecniche e normative – sono facilmente determinabili sia il tempo in cui resteranno sulla carta, sia quello che dovrà passare prima che possano vedere la luce. Peraltro, poi, la boccata d'ossigeno che si sarebbe potuta avere per la situazione occupazionale e per l'economia geracese e dell'intero comprensorio madonita rimane inattuabile, ma questo agli amministratori pubblici e ai politici evidentemente non interessa affatto.

In estrema sintesi, si può dire che le vicende sopradescritte possono sembrare estreme, possono apparire come un caso eccezionale di malaburocrazia (e di mala-politica) in un mondo reale in cui tutto procede speditamente e bene. Purtroppo, in realtà, non è così: basta fare una rapida ricerca su Internet per capire che il caso della Società Terme non è isolato. Basta leggersi gli articoli di giornale e gli interventi pubblici di politici e imprenditori sensibili sul tema, per capire che **burocrazia e sviluppo sono nemici, e spesso addirittura nemici giurati**.

È necessario, allora, che tutti si diano una mossa. Bisogna che la politica e la pubblica amministrazione recuperino una “qualità” e – oserei dire – anche una “costituzionalità” del loro agire che non significano altro se non legalità, imparzialità e trasparenza coniugate a un'indispensabile dose di **coraggio** nel compimento di scelte libere per il progresso delle comunità amministrate. È necessario, poi, che le **giovani generazioni** non siano soggetti passivi e rassegnati ma siano cittadini autentici e partecipi, consapevoli e informati, appassionati difensori del loro futuro e del futuro del loro territorio. Ed è necessario, infine, che la **società civile** – sempre che ne esista ancora una, sensibile alle tematiche che la interessano e che riguardano lo sviluppo e non il regresso economico della nostra terra – si risvegli affinché, presa coscienza della situazione, si possa evitare un declino economico e sociale, pericoloso, vicino e ora purtroppo molto reale.

Antonio Antra

Facebook, amicizia da collezione: autentica o falsa comunicazione?

L'amicizia, e il modo di agirla, con le proprie ragioni coniugate ai propri sentimenti, non risulta legata al tempo e allo spazio ma è profondamente radicata nei soggetti in relazione che se ne fanno interpreti ed attori.

L'amicizia proposta su Facebook in realtà manca di qualcosa che è l'anima della stessa amicizia, ossia la capacità di scegliere i propri amici; molto spesso alcuni si lasciano guidare più del numero degli amici che si possono contare piuttosto che preoccuparsi su quali amici si possa veramente contare. Del resto le comunicazioni su questi programmi non sono molto curate e sono basate più su stereotipi della globalizzazione che su argomenti su cui si possono esprimere idee e condividerle responsabilmente. Però anche lì ci può essere qualche dissenso con gli altri soci della Comunità e la manifestazione del dissenso è consentita. Liberi dunque di fare e di dire secondo le proprie opinioni, senza censure immotivate e approfondimenti reciprocamente utili. Perché se su Facebook non ci può essere (se già non c'è stata) una sincera amicizia, tuttavia si possono creare in alcuni casi le condizioni perché un'amicizia cominci, esattamente come quando due persone si scambiano l'indirizzo elettronico.

Intendiamo comunque categoricamente escludere che l'amicizia così acquisita possa tramutarsi lontanamente in qualcosa che si possa chiamare amore, come qualcuno vorrebbe credere e come altri continua a temere come un rischio terribile. I modi di dialogo e di comportamento delle persone in relazione sono coordinate che appartengono solo a queste persone e a loro appartiene anche la responsabilità delle azioni attivate e dell'esempio che ne può eventualmente derivare per i più giovani.

Rosalba Anzalone (Palermo)

Ritengo che scomodare le parole amico ed amicizia nel caso di Facebook sia l'equivalente della svalutazione monetaria. I quattrini diventano carta straccia ed i sentimenti foglie che si disperdono nel vento. Certo, se ci si contenta di poco, Facebook una certa utilità ce l'ha... Magari puoi ritrovare un amico di un tempo di cui non avevi più no-

tizia, come è successo a me... Di certo c'è che i gestori di Facebook di notizie... ne ricavano molte di più, sia su di te che sui tuoi amici. Ma tanto... *Grande Fratello* più, *Grande Fratello* meno... che importanza ha? Sì, è vero, anche io sono su Facebook, e di tanto in tanto curiosicchio qua e là, ma i miei veri amici preferisco contattarli con una e-mail personale, meglio con una telefonata (se nessuno ci ascolta!...) e, meglio ancora, abbracciandoli fraternamente quando ci incontriamo.

Paolo Failla (Cadrezzate - VA)

Agorà multimediale in cui il taglia e cuci è, invero, virtuale! L'amicizia, quella vera e genuina, va oltre la rappresentazione della propria vita in vetrina. Fiera di banali attività, in cui vieni "taggato" senza alcuna manifestazione di volontà. E la privacy, tanto tutelata nell'era virtuale, è cosa oramai degradata. Pertanto, se un vero amico vuoi trovare, abbandona facebook e l'era multimediale!

Angela Fasano (Palermo)

Facebook è uno strumento e come tale può essere usato con saggezza o con pericolosità. Prendiamo ad esempio un martello. In mano ad un fabbro servirà per lavorare un metallo, in mano a uno squilibrato servirà per ferire oppure, nella peggiore delle ipotesi, uccidere qualcuno. Facebook è entrambe le cose. Può aiutare due persone a ritrovarsi dopo anni (a me è successo) oppure può permettere ad un molestatore di entrare in contatto con potenziali vittime con la speranza di trasformare l'incontro virtuale in un incontro fisico. Così con le varie amicizie. C'è gente che cerchi e c'è gente che ti cerca. C'è qualcuno che desideravi allontanare dalla tua vita e adesso

ha scoperto come trovarti, così come qualcuno a cui tieni ma che ha cancellato il tuo nome dai suoi contatti perché di te non ne vuole più sapere. Ci sono individui che vivono nella stessa città ma che "s'incontrano" solo tra le tastiere di un computer. Ci sono gli "amici" che non sono amici, ma soltanto volti con un dato anagrafico incollato e quelli a cui esprimi la tua nostalgia per i ricordi condivisi, sperando però di non incrociarli mai sulla tua strada durante una passeggiata. Ci sono gli sfacciati che se ne fregano della poca confidenza e gli assenti che non ti rispondono mai anche se in realtà scrivono sempre sulla loro bacheca. Ci sono i "citazionisti" che parlano attraverso le frasi e gli aforismi di Oscar Wilde, Paulo Coelho e Roberto Benigni e quelli che scappano dalle chat quando compare il nome di un utente con cui non si vuole parlare (magari proprio un amico). La gente si ama e si manda a quel paese su Facebook, in un trionfo di tristezza e vigliaccheria inaudita. Persino nelle lotte politiche e sociali. Tutti scrivono tutto... pochi scendono in piazza a protestare o a firmare una petizione. Tutti dicono "ti voglio bene", pochi sono disposti a uscire di casa e magari dirlo di presenza alla stessa persona di prima, magari aggiungendo un abbraccio. Io credo molto negli abbracci, nelle strette di mano, negli sguardi diretti e nel suono della voce. Questi gesti, queste espressioni fanno sempre la differenza. La presenza è fondamentale, così come le risate, le lacrime, le carezze e le pacche sulle spalle. Diamo a Facebook quel che è di Facebook, il resto però... viviamocelo noi, con tutti e cinque i sensi.

Lorenzo Pasqua (Palermo)

Facebook è uno degli strumenti più potenti, se non il più potente al mondo attualmente per comunicare tempestivamente qualsiasi cosa e liberamente ad una quantità enorme di persone. Questo è grandioso. Il resto per me sono solo dettagli.

Sergio Pecoraro

Per chi vive lontano da casa, come me, Facebook ha rappresentato uno strumento, "lo strumento" che ha annullato la distanza fisica con amici veri, o anche solo simpatici conoscenti, che si era costruita, inevitabilmente, negli anni. Se usato come finestra sulle esperienze e la vita degli altri, come luogo virtuale di incontro, non ha controindicazioni, anzi. Quando i contatti attivi diventano 900, però, e le in-

formazioni ivi riunite di dominio pubblico, allora si che perde efficacia e si trasforma in un passatempo sterile atto a portar via in potenza.

Paola Raneri (Madrid)

Io utilizzo Facebook per comunicare eventi e allargare la cerchia di persone con cui ci sia sintonia del modo di pensare, ma indubbiamente nel caso di situazioni difficili, poco democratiche e libere, come è avvenuto in occasione delle rivolte dei paesi arabi il socialnetwork è risultato un elemento fondamentale di diffusione dei messaggi e di coordinamento delle azioni. Quindi almeno per questo trovo molto positivo FB e similari, se poi ci sono i cretini che lo usano in maniera impropria, pazienza, è lo scotto dell'essere liberi. Ah, e poi è molto utile per ritrovare vecchie amicizie del passato e decidere se sono ancora tali.

Gianluigi Redaelli (Palermo)

Rispondo volentieri alla sollecitazione perché utilizzo facebook come strumento di diffusione.

Come ogni strumento, facebook è lo specchio di chi lo utilizza: in sé non è né un bene né un male, e la comunicazione che promuove non è né autentica né falsa. Come ogni specchio, rischia di accrescere il proprio narcisismo, rispondendo generosamente a domande tipo "Specchio, specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame?"; ma si può utilizzare anche rivolgendolo verso gli altri, verso il cielo o verso un altro specchio, per moltiplicare all'infinito un'immagine prescelta. Può essere un modo gradevolissimo per scoprire video, link, musica, arte, eventi altrimenti sconosciuti; è utile a contattare, senza alcun linguaggio formale, persone che poi è bellissimo incontrare, e per questo consente di promuovere interessanti attività collettive.

Come ogni cosa, è strumento del sistema; ma a noi rimane la libertà di un'assuefazione o di una trasformazione dall'interno.

Insomma, a me piace molto, e mi è veramente utile.

Daniela Thomas (Monreale)

Per molti facebook è una collezione di "amici", un vanto di presunte doti relazionali per coloro che si limitano a cliccare su "accetta l'amicizia" o "aggiungi agli amici". Amo una comunicazione più consistente, almeno con chi pone la questione dei rapporti umani, ormai svuotati di ogni interesse per l'altro, in questo contenitore di nomi che è diventato facebook. A mio avviso l'amicizia qui, tranne in alcuni casi, è diventata un'etichetta, un post-it, che attacchi e stacchi dal frigorifero.

Irene Venturella (Varese)



Batman contro Sandokan

Overo i supereroi al tempo del mattone selvaggio. Ovvero la villa stile Scarface di Schiavone a Casal di Principe e la casa di Batman di Moratti jr a Milano. Un'architettura copia e incolla, pacchianamente ispirata, "tascia" si direbbe a Palermo. Un'architettura ridotta a controfigura. Una voglia di grandezza che la dice lunga sui complessi di inferiorità che aleggiavano in certi ambienti del gotha affaristico nazionale.

In questo momento non importa sapere da dove vengono i soldi, la differenza tra Sandokan e Batman, tra camorra e grande finanza, la conoscono tutti. Adesso è interessante notare l'analogia fra le due storie. Grandi soldi, grandi volumi abitativi, grandi personaggi che ispirano. Eroi di carta o di cellulosa che compensino la pochezza di quanto gli occhi di questi due "poveri disadattati" hanno dovuto subire tutta la vita. Pensate che delusione vedere il mondo così com'è senza poterlo modificare ad immagine e somiglianza di un film o di un fumetto. L'abusivismo, i permessi, le licenze sono solo l'ultimo dei problemi. L'importante è che noi piccoli uomini di passaggio intuivamo la complessità del mondo interiore di questi novelli Batman e Sandokan. Le loro dimore sono architetture della coscienza, fonte di ispirazione per le prossime edizioni del Grande Fratello. Sarebbe un'offesa all'intelligenza punire questi eroi "campa-lombardi", forse per l'unico momento della loro vita in cui si sono sentiti dei creativi. Meglio sarebbe premiare la loro sete di conoscenza e regalargli qualcos'altro. Tipo la visione di "Brutti sporchi e cattivi", film di Ettore Scola dove le baracche sembrano esseri viventi. Chissà perché nessun riccone si è ancora ispirato a quelle baracche, o se preferite i fumetti, alle stamberghie dove vive Superciuk, lo spazzino dalla fiataata alcolica micidiale che si ritrova nel fumetto "Alan Ford". Anche lui è un supereroe, uno di quelli che volano e menano. Nella New York disegnata da Magnus, tra l'altro, Superciuk è molto apprezzato dai ricconi perché si comporta come un Robin Hood all'incontrario, cioè ruba ai poveri per dare ai ricchi.

Batman stia tranquillo, anche se non ha pagato il conto dell'arredatore (a differenza di Sandokan), perché se vuole tagliare le spese e fare beneficenza, può sempre fare a meno di Robin. Soprattutto se di cognome fa Hood.



Gianpiero Caldarella

"Sprecopoli"

L'appello dei sindacati e di Sinistra, Ecologia e Libertà

Il rischio di una campagna pre-elettorale fatta a colpi di assunzioni non necessarie sembra ripresentarsi all'orizzonte dell'amministrazione comunale di Palermo. Avvertire l'opinione pubblica del possibile nuovo volto della "sprecopoli" made in Sicily è lo scopo dell'attuale mobilitazione della consigliera comunale Nadia Spallitta e del partito Sinistra, Ecologia e Libertà di cui è esponente. La consigliera, insieme al coordinatore provinciale del SEL, Sergio Lima, ha indetto una conferenza stampa a Palazzo delle Aquile il 18 marzo, alla quale hanno partecipato inoltre il segretario aziendale CGIL Sicilia, Saverio Cipriani, e il presidente della RSU Provincia di Palermo, Gaetano Balistreri, che hanno illustrato un dossier sugli sprechi a livello provinciale.

Il nocciolo della questione risiede in due delibere (una approvata, l'altra in itinere) che affidano a SISPI (Sistema Palermo Informatica) la gestione telematica delle violazioni al Codice della Strada, ovvero la notifica delle contravvenzioni effettuate dai vigili urbani.

Questo servizio viene affidato all'unica società municipalizzata (il Comune di Palermo è ormai l'azionista unico di SISPI). Anzi, nel passaggio da Poste Italiane (l'ente che attualmente gestisce le notifiche) a SISPI, il risparmio non sarebbe indifferente. Se non fosse per un punto ben preciso della delibera che prevede, all'occorrenza, l'utilizzo di messi comunali nominati dall'Amministrazione della società, ovvero di personale esterno che, ovviamente, farebbe lievitare i costi. Ed è proprio questo il punto cruciale su cui la Spallitta ha posto il suo emendamento affinché la società si avvalga solo ed esclusivamente del personale comunale interno, per sfruttare così in maniera più proficua i 5/6 milioni annui che si risparmierebbero desti-

nandoli a opere pubbliche e servizi sociali.

Il Comune di Palermo conta ben 20.000 dipendenti, ovvero un impiegato ogni 40 abitanti. Normalmente il rapporto dovrebbe invece essere di 1 a 95. Insomma, di fronte a un'amministrazione così tanto inflazionata, non sussiste realmente la necessità di ulteriori assunzioni. Queste rientrerebbero piuttosto nel solito sistema clientelare attraverso il quale la classe politica al governo riesce a tenere le redini della città.

La seconda delibera, strettamente collegata alla prima, prevede la riorganizzazione delle società partecipate GESIP (Gestione Servizi Impianti Pubblici), ormai sull'orlo del fallimento, e SISPI, affidando loro nuovi servizi. Anche qui il rischio di modifiche ai contratti di servizio e/o nuove assunzioni è stato sottolineato dalla Spallitta il cui emendamento, il 16 marzo, ha goduto questa volta del pieno appoggio dei gruppi consiliari di centrosinistra, lasciando in sospeso il voto.

Alla Provincia, il rischio sprechi istituzionalizzati è ugualmente alto: due mesi dopo la mobilitazione del 12 ottobre scorso, nata con lo scopo di denunciare il sotto-utilizzo di ben 600 dipendenti, è arrivata la notizia della proroga di diversi incarichi esternalizzati che, inutile dirlo, alla pubblica amministrazione costano molto di più. È la fiera dei paradossi: il 9 marzo la Provincia impegna ben 8000 euro per le spese di viaggio e soggiorno dell'assessore Giovanni Tomasino in visita alla comunità italiana del New Jersey, mentre appena qualche giorno prima la Segreteria generale aveva invitato i suoi dipendenti al contenimento delle spedizioni in via raccomandata, visto l'aumento tariffario da 3 euro e 80 centesimi a 5 euro.

Marta Ragusa

ANNUNCI

Servizio gratuito
per gli abbonati

2- AFFITTASI, in Roma, appartamento (3 camere più doppi servizi) o singole camere, traversa Palmiro Togliatti, tra via Casilina e via Tuscolana (tel. 0921 673440 - 3294689135 - 329 8413354).

2- Colf-badante disponibile in provincia di Palermo per lavoro giornaliero (contattare rappresentante incaricata: angela_fasano@yahoo.it).

3-Il Centro "Doremi", in via Libertà a Palermo, **potenzia l'inglese dei vostri bambini** o li avvia anche all'apprendimento del fran-

cese (per informazioni: lidiabonomo@hotmail.it; tel. 348/8041290).

3- VENDESI, in Castelbuono, Clio cinque porte come nuova (tel. 329 3926676).

3- AFFITTASI, in Castelbuono, stanza con tre posti letto, bagno in camera, elegantemente arredata, in appartamento disponibile anche per i fine settimana (tel. 368 3461418).

3- Si organizzano festeggiamenti per matrimoni, prime comunioni, lauree (tel. 368 3461418).

Dei libri, degli autori e dei loro lettori

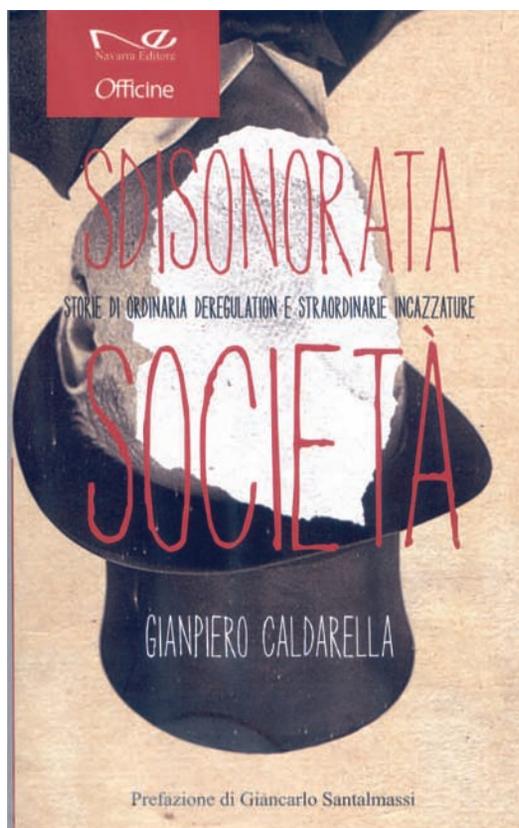
Che fa un giornalista in gamba?

Leggendo il bel libro di Gianpiero Caldarella, *Sdisonorata società, storie di ordinaria deregulation e straordinarie incazzature* (Navarra editore, € 10, p. 134), in cui **l'autore ci accompagna per mano** nelle cabine elettorali dove i cittadini fotografano il voto di scambio, negli uffici pubblici dove il centralista impiega il tempo del lavoro al videopoker, o nella stanza di un giudice corrotto che ci mette tutti gli anni necessari a far decorrere i tempi per la scarcerazione dei boss a scrivere una sentenza, nello snocciolarsi del rosario di episodi di corruzione più o meno ignoti, più o meno affossati, più o meno banali, più o meno straordinari, irriverenti, incredibili, fantascientifici addirittura, ho sentito il solito malessere che mi prende quando avverto che la situazione è senza via di uscita. Una sensazione come di essere presa in trappola; **claustrofobia...** Madonna, se così era, è, e continua ad essere... che si fa?

Poi ho letto i brevi cenni biografici dell'autore nella quarta di copertina, dove questo giornalista coraggioso si descrive, divertendosi, come un fallito, uno che nella vita non farà mai nulla di importante, che persino non è mai riuscito a farsi venire un'ulcera come si deve... E mi è venuto in mente il protagonista del romanzo di Nick Hornby, *Come diventare buoni*, la divertente storia di un giornalista che tiene una rubrica quotidiana sul giornale locale dal titolo *L'uomo più arrabbiato di Holloway* e che, a un certo punto, viene colpito da una "folgorazione". Senza svelare ulteriormente la trama di **un libro che consiglio senz'altro di leggere**, identificandomi nell'uno e nell'altro dei due autori e protagonisti, e chiedendomi, ancora, alla mia età, "ma che voglio fare da grande?", mi viene da dire che non voglio l'ulcera, o peggio un bel tumore, non voglio una faccia terrea e incalzata che mostra tutta la mia delusione, **non voglio aggirarmi come uno zombie tra le macerie di una società involuta** che corre verso la crisi più devastante, o consolarmi con shopping o vacanze di lusso che di divertente hanno solo le foto da mostrare agli amici.

Che potrebbe fare, allora, per me un giornalista in gamba? Mi piacerebbe che fosse in grado di indicare **modelli virtuosi**, scovare con la stessa solerzia e narrare storie di ordinaria abnegazione, storie di umili che rimangono nonostante tutto fedeli ai loro doveri; individuare, descrivere, e fare conoscere, senza buonismo, questi eroi "veri". O indagare "oltre" ciò che, mostrandosi come una conquista, cela una solenne sconfitta.

Per far questo occorre avere una mente scevra da pregiudizi e allineamenti a opposte fazioni, **occorre maturità e onestà intellettuale**. Occorre farsi amico del dubbio e non arrendersi alle difficoltà. È così che piccoli giornalisti crescono e diventano grandi scrittori.



Leda Adamo

Teatro

“Buonanotte”: l’immobilismo dei senza futuro

Cosa ci fa una **bustina di camomilla** sulla mensola all'entrata del teatro Dante? Gli spettatori che sono accorsi a vedere lo spettacolo ne prendono un paio ciascuno infilando rapidamente in tasca. Sulla targhetta c'è scritto "Buonanotte" e accanto **una piccola chiave nera**. Eppure lo spettacolo omonimo diretto da Dario Muratore e interpretato dalla **Compagnia Quartiatrì** (rappresentato al Teatro Dante di Palermo il 10 marzo all'interno della rassegna "Kilometro Zero", uno spazio aperto agli artisti palermitani) non invita certo a dormire.

"Buonanotte" più che un invito è una **provocazione**. "In nome del sound, della house e della techno music" è la preghiera che i quattro giovani protagonisti recitano in coro prima di assumere delle anfetamine e trascorrere l'ennesima **notte da sballo in discoteca**. Dopo aver trascorso una giornata vuota o, semplicemente, fatta di piccoli momenti che loro non sanno né possono vedere, quasi i loro **occhiali scuri** appiattiscano le loro esistenze e la percezione delle stesse, i quattro ragazzi (Dario Mangiaracina, Chiara Muscato, Marcella Vaccarino e Gisella Vitrano) tra il buio della notte e la luce scelgono quest'ultima, ovvero il divertimento indotto da **droghe e musica ad alto volume**. Non possono scegliere altrimenti: il loro è un percorso obbligato, determinato da una realtà che, al di là degli infiniti stimoli che sembra produrre, li accetta solo in quanto membri di un enorme show televisivo in cui contano solo se brillanti, carismatici e alla moda.

Una definizione di questa realtà perversa arriva proprio da uno dei personaggi: durante una fantasticheria di gruppo in cui si immagina l'amico assunto a star mediatica e politica così vuota da essere priva persino di uno slogan, le amiche gli chiedono: "Dicci qualcosa di importante dall'alto della tua posizione!". La risposta è un perentorio "Che **mondo di merda!**". Frase trita e ritrita che però non smette di intristire chi la dice e chi l'ascolta. E, infatti, sono soprattutto tristi questi quattro post-adolescenti, dalla più buia e asociale del gruppo, alla più loquace e socievole. Nonostante siano luccicanti le buste dello shopping che trascinano per il palcoscenico, luminosi gli schermi televisivi che inglobano i loro crani assuefatti o sui quali bivaccano in cerca di uno spunto per scacciare la noia, laminati i cappucci delle loro felpe tutte uguali, questi ragazzi sono irrimediabilmente tristi e bui. E per questo, dopo la serata in discoteca, i quattro si siedono ognuno sul proprio sgabello-televisore e si trasformano a poco a poco in vecchi artritici, quello che sono sempre stati, forse. **Il tempo non esiste: se manca il futuro**, i ragazzi di oggi sono gli stessi lattanti che erano venti anni prima e gli stessi vecchi che saranno cinquanta anni dopo. **Immobili e impotenti**, come da neonati, come da anziani.

Non c'è da dormire di fronte a questa breve e spesso (per fortuna) ironica rappresentazione dello sconcertante universo giovanile. C'è da alzarsi, applaudire, **uscire dal teatro e svegliare il mondo**.

Marta Ragusa

18 vecchi immobili gratis dal Comune

Il primo immobile vetusto del centro storico è stato ceduto gratuitamente ad una coppia di Caltanissetta ed ora sono numerose le richieste arrivate al comune di Gangi per ottenere un immobile da restaurare e utilizzare per finalità turistico-ricettive o abitative. L'iniziativa dell'amministrazione comunale di Gangi, tesa al **recupero di case disabitate** che rischiano di crollare, ha avuto un successo inaspettato.



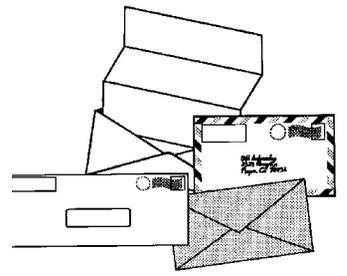
Dove Salemi ha fallito Gangi ha ottenuto un'affermazione inimmaginabile, anche perché l'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Giuseppe Ferrarello, ha svolto semplicemente la funzione di agenzia di intermediazione, facendo da tramite tra i proprietari di vecchi immobili intenzionati a liberarsene e chi invece vuole acquisire una abitazione a costo zero.

Sono **18 gli immobili censiti e pronti per essere ceduti**, tredici sono stati opzionati da una società di Ravenna che ha inviato un tecnico per la verifica delle condizioni statiche e distributive degli immobili, passo propedeutico per presentare l'idea-progetto e realizzare un albergo diffuso nel centro storico. Sette, invece, le richieste formalizzate da parte di privati cittadini. L'iter procedurale di assegnazione degli immobili sarà definito nelle prossime settimane e gli uffici comunali, tenendo conto della disponibilità, contatteranno coloro che hanno fatto formale richiesta per l'acquisizione e il relativo rogito notarile. **L'iniziativa ha suscitato interesse e curiosità in tutta Italia** e sono diverse le richieste di informazioni arrivate al centralino del Comune, molte anche dall'Estero.

“Non ci aspettavamo tanto clamore e interesse, – ha dichiarato il sindaco Giuseppe Ferrarello (*in foto*) – nelle prossime settimane rilanceremo l'iniziativa, gli uffici stanno procedendo al censimento dei fabbricati cadenti o pericolanti, inviteremo i proprietari a cederli ma solo se lo vorranno, questo per far fronte alle numerose richieste. Anche la mia famiglia – conclude Ferrarello

- ha deciso di cedere una vecchia abitazione. Questa iniziativa non è propagandistica ma vuole **rilanciare un settore, non quello turistico mordi e fuggi ma quello stanziale** che può portare benefici economici alla nostra piccola comunità montana”.

La roulette afghana



Egregio direttore,

leggendo il Suo articolo “la roulette afghana” sono rimasto a dir poco esterrefatto dai suoi giudizi, a mio avviso troppo diretti e approssimativi. Forse per Lei l'occasione di cavalcare lo sgoamento popolare per la notizia di un nuovo soldato ucciso in Afghanistan deve essere stata troppo allettante, ma credo che i suoi giudizi abbiano peccato di retorica e superficialità.

Lei parla dei nostri soldati, uomini e donne che portano con onore il nostro tricolore nelle zone più calde del mondo, alla stregua di mercenari spinti solo dalla voglia di un facile e rapido guadagno. Prima di dare dei giudizi affrettati, ha mai avuto l'opportunità di intervistare/confrontarsi con uno dei tanti “mercenari” di cui parla?

Anche se pleonastico, Le ricordo che i militari italiani non si trovano in Afghanistan come liberi professionisti, ma come appartenenti ad un esercito nazionale per esclusiva volontà politica.

I nostri soldati non contrattano il loro servizio come invece fanno i mercenari, ma vengono pagati secondo una diaria giornaliera prevista da una legge dello Stato, lo stesso che, attraverso i suoi politici, il 17 febbraio scorso, a quasi totale unanimità, ha approvato il rifinanziamento della missione.

I nostri militari inoltre sono quotidianamente impiegati anche in ambito nazionale: ogni giorno pattugliano i luoghi più pericolosi delle nostre città, sono impiegati laddove un disastro naturale ha sconvolto le vite di nostri connazionali, li ha potuti vedere mentre contenevano il gasolio riversato sul fiume Lambro o mentre gittavano un ponte mobile sul Po, hanno presidiato le discariche e gli inceneritori in Campania, hanno rimosso la spazzatura dalle strade di Napoli e, cronaca di questi giorni, i nostri militari sono a Lampedusa.

Nessun militare va in missione per fare l'eroe, ci va per fare il suo lavoro ma soprattutto il suo dovere, ogni cittadino in divisa giura di difendere la patria e le libere istituzioni anche sino all'estremo sacrificio della vita e lei come direttore di un giornale, a parer mio, ha il dovere di non generalizzare in questo modo su un'organizzazione dello Stato che opera in silenzio senza mai accennare una protesta screditando i suoi componenti.

Provi a chiedere alle famiglie dei militari uccisi se hanno trovato conforto nella “ricchezza” che lei menziona nel suo articolo.

Le suggerisco, al contrario, di riportare quello che ogni giorno svolgono i nostri militari in Afghanistan, delle scuole e degli ospedali ricostruiti, dei pozzi di acqua potabile scavati, dei tanti aiuti umanitari che vengono distribuiti alla popolazione e dell'assistenza sanitaria ad una popolazione priva delle più basilari condizioni igienico-sanitarie che ancora muore per una banale infezione. La polveriera nord africana in tumulto e il conseguente esodo di migliaia di profughi in fuga verso le nostre coste mostrano chiaramente in che modo la condizione geopolitica instabile di un paese ancorché lontano dal nostro possa avere ripercussioni anche sui paesi sviluppati occidentali. L'intervento diretto sui territori di crisi è l'unica via per garantire una speranza di prosperità laddove oggi regnano la fame, la miseria e il fondamentalismo religioso.

Franklin Roosevelt in una sua celebre frase disse che “*coloro che hanno a lungo goduto dei privilegi che noi godiamo col tempo dimenticano che per conquistarli sono morti degli uomini*”. Tutti i cittadini italiani in divisa meritano rispetto perché ogni giorno garantiscono la libertà e la democrazia a noi tanto cara.

La ringrazio, auguro a Lei ed ai Suoi lettori una buona festa per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

Cordiali saluti.

Antonio Paviera

Anche se la Sua lettera ci sembra intrisa di pregiudizi e fondamentalismo, ne rispettiamo i vari punti di vista, consapevoli però che nella realtà delle cose c'è il visibile e l'invisibile. Nell'invisibile sono compresi i disastri umani di varie parti del mondo di cui poco o nulla si parla, che non vengono dal cielo, purtroppo, ma dalla sete di denaro di altri uomini.

Grazie dell'intervento.

Ignazio Maiorana

L'indovinello siciliano

proposto da Gino Collesano

**Haiu 'na cosa comu un furticchiu,
ci isu 'u culu e ci vasu 'u sticchiu.**

Cosa è? Chi indovina sarà menzionato nel prossimo numero de *l'Obiettivo*. La soluzione dell'indovinello può essere comunicata telefonando al numero 329 8355116 o con e-mail a: obiettivovicilia@gmail.com

La soluzione del precedente indovinello (**Mi spina e mi struppì a, ma si ci rafi 'u culu puru cruda mp'arricri a**) è: **la castagna**.

Hanno indovinato: **Alessandro Piro, Georgeta Quagliano, Silvana Castro** (Castelbuono), **Giuseppe Di Bella** (Montepulciano), **Mimma Leonarda, Antonella Sacco** (Gercai Siculo).

Testamento biologico: dalla parte di quale morale?

Nell'incontro tenutosi presso il **bar-libreria Kalhesa di Palermo** lo scorso 9 marzo sul tema **"Giù le mani dai nostri corpi"** si è parlato di testamento biologico, strumento che rappresenterebbe un atto di libertà dell'individuo in merito ai trattamenti terapeutici da fare o non fare sul proprio corpo. Ma è all'esame del Parlamento un disegno di legge che se approvato non ga-

rantirebbe l'auspicata **libertà di autodeterminazione sul proprio corpo**.

Fermo restando che l'autodeterminazione contempla uno svolgimento dignitoso della vita umana, non possiamo non considerare, a fronte di tanti investimenti sociali tagliati, l'**ingente spesa sanitaria** per il mantenimento di persone allo stato vegetativo dentro le apposite strutture, che vorrebbero invece porre fine all'**accanimento terapeutico** su di loro.

Il testamento biologico fa parte di quelle leggi sanitarie "lontane dalla realtà umana" (così le ha definite la dr. **Antonella Monastra**, consigliere comunale di Palermo) per la quale si dovrebbe agire sempre secondo un **"metodo laico"**.

Sulla controversa questione della legge sul testamento biologico è intervenuta più volte l'esponente dei radicali italiani **Mina Welby, moglie di quel Piergiorgio** (nella foto in basso) che nel 2006 ha ri-

fiutato l'accanimento terapeutico su di sé. "Questo disegno di legge è stato redatto appositamente come rivincita sulla sentenza della Cassazione che aveva avuto come conseguenza la possibilità di morire per **Eluana Englaro**, dopo la decisione della Corte d'Appello di Milano a favore del distacco del sondino naso gastrico - dice la Welby -. Il Governo insieme ai suoi seguaci videro in questa sentenza una usurpazione di potere, una invasione di campo (...) Chiedo ai parlamentari di non fare una legge per affermare una visione etica, ma costituzionale, fruibile da tutti coloro che ne sentono il bisogno. **Serve una legge semplice**. Non si imponga la propria morale, la propria coscienza a noi cittadini. Per i nostri errori rispondiamo noi".

Che di contraddizione si vive oramai non stupisce più. Recentemente a Palermo **le parole tuonanti di Paolo Farinella**, prete, che della Chiesa denuncia l'antievangelico ed incoerente comportamento, chiedevano perché, in regime di alimentazione forzata, vescovi e cardinali non la impongano a quei bambini che in Africa muoiono quotidianamente di inedia.

M. Angela Pupillo



**A chi vorresti far giungere un regalo a sorpresa?
Sottoscrivi a tuo nome un abbonamento a *l'Obiettivo*.
Ci faremo carico di spedire il giornale cartaceo
oppure on line. Insieme ai tuoi e ai nostri auguri.**

Abbonatevi!

Gentili lettori, desideriamo ancora poter contare sul semplice abbonamento dei tanti amici, antichi e nuovi, che amano seguirci con curiosità in questa esperienza di informazione libera.

Si può scegliere l'opzione: la quota di abbonamento telematico è di **10 euro** l'anno e dà diritto a ricevere on line *l'Obiettivo* a colori; l'abbonamento di **30 euro** l'anno invece dà la possibilità di ricevere a casa il giornale non solo stampato ma anche telematico.

Alla vostra generosità, dunque, affidiamo la resistenza della nostra attività giornalistica di tipologia unica nel panorama dell'informazione. Siamo certi che continuerete a sostenerci.

Come versare la quota annuale:

mediante bollettino di conto corrente postale n. **11142908** intestato a Quindicinale *l'Obiettivo* - Contrada Scondito snc - 90013 CASTELBUONO (PA);
oppure mediante bonifico con la stessa intestazione utilizzando il codice IBAN: **IT53R076010460000011142908**

l'Obiettivo Quindicinale siciliano del libero pensiero

Ed. Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

Direzione e Amministrazione: C/da Scondito snc

90013 CASTELBUONO (PA) tel. **0921 440494 - 329 8355116**

e-mail: **obiettivosingilia@gmail.com**

Direttore Resp.: **Ignazio Maiorana** ignaziomaior@gmail.com

Caporedattore: **M. Angela Pupillo** angelapupillo@alice.it

In questo numero scritti di:

Leda Adamo, Rosario Amico Roxas, Antonio Anatra, Rosalba Anzalone, Gianpiero Caldarella, Ciro D'Arpa, Paolo Failla, Angela Maria Fasano, Rosario Paviera, Sergio Pecoraro, Marta Ragusa, Paola Raneri, Gianluigi Redaelli, Daniela Thomas, Claudio Torri, Irene Venturella
Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75

90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

*La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore.
Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.*

Siciliano, l'Isola è anche tua, non regalarla a chi non l'ama!